

Al Beaubourg Rogers torna a casa

FRANCESCO POLI
PARIGI

Eravamo molto giovani e presentando il nostro progetto non pensavamo proprio di vincere. E invece è andata diversamente». Così Richard Rogers ricorda in una video-intervista l'inaspettata vittoria nel 1971, in coppia con Renzo Piano, nel concorso per la costruzione del Centro che sarà poi intitolato al presidente francese che lo aveva voluto e che con intelligente coraggio culturale aveva sostenuto la scelta del progetto. Non c'è dubbio che questo sia stato il trampolino di lancio per le straordinarie carriere internazionali dei due architetti. E dunque la mostra che il Centre Pompidou dedica a Rogers, fresco vincitore del prestigioso Pritzker Prize, ha un valore particolare per lui: il contenitore è esso stesso un'opera della mostra, l'unico «pezzo originale». L'idea complessiva dell'allestimento è semplice ma originale e molto efficace, perché Rogers ha messo in scena una serie di grandi tavoli di forma irregolare (che accolgono i suoi progetti più significativi, e i relativi plastici, ripartiti per temi), che costituiscono nel loro insieme i quartieri di una piccola città immaginaria, le cui vie sono i passaggi per i visitatori.

Al centro c'è anche una «piazza» per sostare, mentre ai bordi c'è la parte che documenta i «lavori in corso». I temi affrontati nella mostra sono quelli che più caratterizzano il pensiero urbanistico e progettuale dello studio R.Rogers Partnership, e vengono messi a fuoco nei varie isole espositive con delle opere emblematiche di un lavoro ormai quarantennale. I temi sono Spazio Pubblico, Trasparenza, Leggibilità, Sistemi, Dimensione urbana, Ambiente, Leggerezza. L'interrelazione vitale fra struttura architettonica e spazio pubblico è esemplificata dal Pompidou stesso. Nel progetto metà del sito urbano a disposizione era stato destinato a una piazza pubblica, la spianata antistante, che in un certo senso si estende dentro all'edificio e sulla sua facciata attraverso la famosa scala mobile che sale a zig-zag. Ma anche nell'ultimo monumentale progetto, il grattacielo di 224 metri in corso di costruzione a Londra in Leadenhall Street, vicino al famoso «sigaro» di Norman Foster, la preoccupazione di mettere in relazione l'edificio privato con lo spazio pubblico esterno è stato risolto lasciando tutta la parte bassa aperta e di libera circolazione. Questa torre che cambierà lo skyline della città con la sua forma a cuneo piatto allungato, è l'esempio più spettacolare della rigorosa architettura high-tech di Rogers, con le sue caratteristiche di trasparenza luminosa e strutturale, e anche di leggibilità delle articolazioni spaziali e delle connessioni fra le varie parti.

Le nozioni di leggibilità e di trasparenza sono, nella mostra, particolarmente evidenziate nei complessi progetti di due precedenti edifici a Londra: la sede dei Lloyds (1978-86) e quella della Channel 4 Television (1990-94). Ma il landmark più spettacolare che Rogers ha realizzato nella sua città è il Millennium Dome (1996-99), esempio di straordinaria «leggerezza» strutturale: è un'immensa cupola fatta di teflon che copre una superficie rotonda di centomila metri quadri, sostenuta da dodici pali metallici alti ciascuno cento metri e tenuta insieme da ben settanta chilometri di cavi d'acciaio.

ROGERS, RICHARD ROGERS + ARCHITECTS
CENTRE POMPIDOU,
FINO AL 3 MARZO 2008